

RIVISTA ITALIANA  
DI  
NUMISMATICA  
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL XVIII - SERIE QUINTA - LXXII

1970



VICO D'INCERTI

UNA MONETA D'ORO  
DI VITTORIO EMANUELE III  
IGNORATA SINO AD OGGI

*Monnaie d'or du roi Victor-Emmanuel III ignorée jusqu'à nos jours*

*A King Victor Emmanuel IIIrd's gold coin, ignored up to this day*

*Eine goldene Münze des Königs Viktor Emanuel III, bis heute unbekannt*

Nel mio saggio sulle monete del regno di Vittorio Emanuele III pubblicato nel 1956 <sup>(1)</sup>, dopo aver esaminato tutte le raccolte pubblicate e quelle private di maggior rilievo, aver consultato tutti i documenti, le pubblicazioni, i cataloghi d'asta, i listini di vendita che le riguardavano, e aver anche raccolto la testimonianza diretta dei funzionari del Ministero del Tesoro, degli incisori e dei tecnici della

---

(1) V. D'INCERTI, *Le monete discutibili del Regno di Vittorio Emanuele III*, in « Rivista Italiana di Numismatica », vol. IV, serie quinta, LVIII, 1956, pagg. 108-148.

Zecca allora viventi che a quelle emissioni avevano in qualche modo partecipato, ritenevo di aver detto sull'argomento una parola definitiva. Negli anni da allora trascorsi, infatti, nessuna notizia, neppure riguardante semplici particolari è venuta ad aggiungersi o a rettificare qualche punto del mio lavoro, salvo, beninteso, quanto riguarda le valutazioni che in quel tempo erano di tanto inferiori alle attuali. Anche per l'ultimo, discusso pezzo da 10 centesimi 1943-XXI di acmonital non sono apparsi nuovi elementi tali da confermare la sua validità di autentica moneta fatta coniare ad Aosta dalla Repubblica Sociale Italiana.

Ora ecco, improvvisamente, che affiora dal totale oblio nel quale è rimasta celata per trent'anni una bella, regolare moneta d'oro coniata dalla Zecca nel 1940 durante il regno di Vittorio Emanuele III: il pezzo da 100 lire, serie imperiale, anno 1940-XVIII.

La sorte ha voluto che fossi proprio io a venirne a conoscenza per primo, evitandomi così, almeno, il disappunto inevitabile ove una rettifica di tanto rilievo al mio saggio fosse venuta da altri.

Ho potuto accertare in modo indubbio, come confermano le fotografie qui riprodotte, che la serie di monete presentata nei primi mesi del 1940, dall'allora direttore della Zecca, dott. Ernesto Rizzo <sup>(2)</sup>, a Vittorio Emanuele III — secondo una consuetudine alla quale il Re numismatico teneva in particolar modo, perchè serviva a conservare ininterrotta la cronologia nella monetazione del suo periodo — comprendeva anche il pezzo d'oro da 100 lire.

La serie era contenuta nel solito astuccio di marocchino azzurro, con impressa in oro sul piatto la sigla della Regia Zecca circondata dai nodi di Savoia e sormontata dalla corona reale (Fig. 1). Conteneva (Tav. I) dieci monete: in alto, appunto, quella d'oro da 100 lire; poi le tre d'argento da lire 20, 10 e 5; le quattro di acmonital da lire 2 e 1, centesimi 50 e 20; e infine le due di bronzo d'alluminio da centesimi 10 e 5.

Le tre monete d'argento, pur coniate in soli venti esemplari e considerate oggi fra le massime rarità della serie italiana, sono tutta-

---

(2) Direttore della Zecca dal 1928 al 1943.

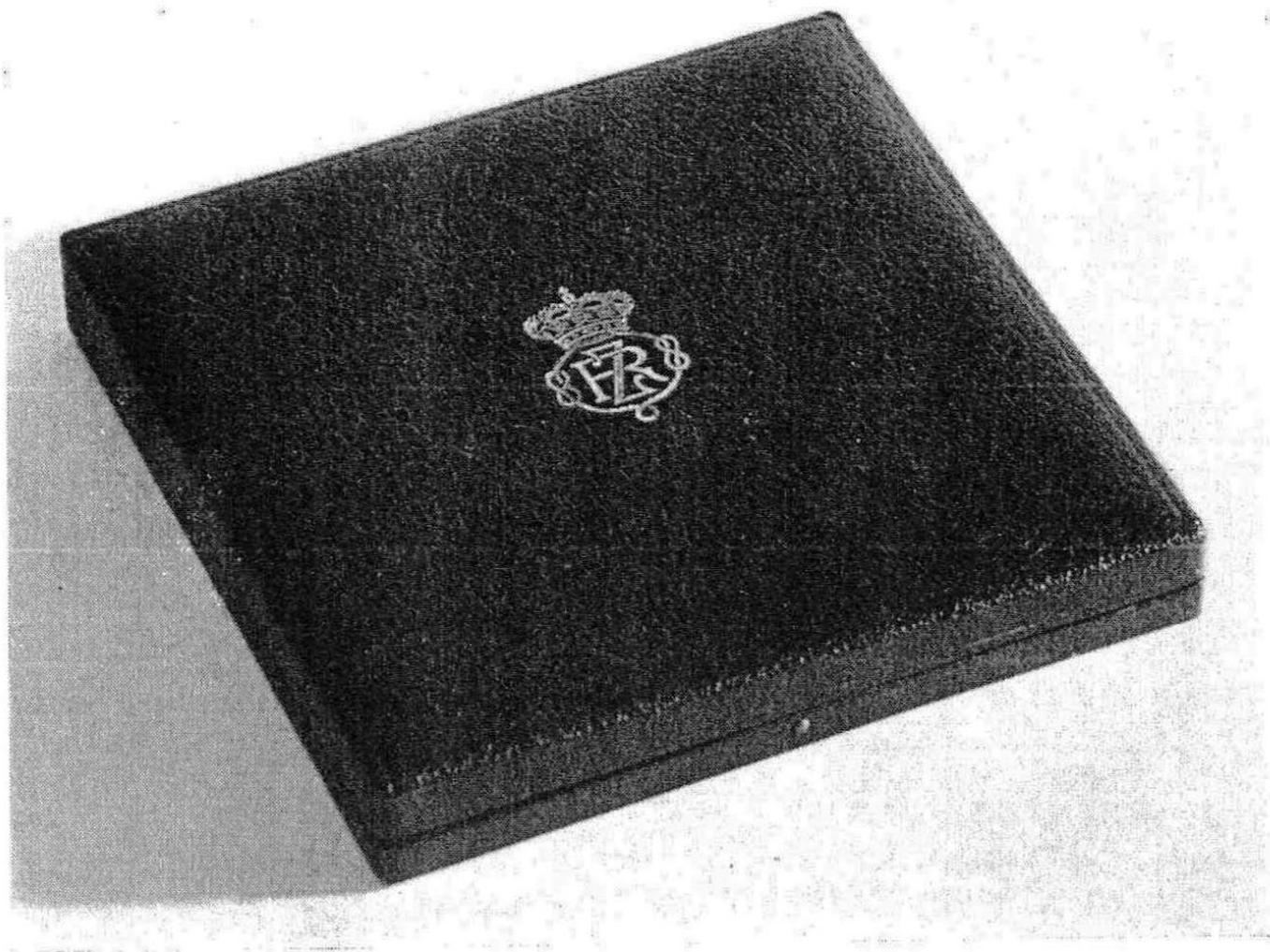


Fig. 1.

via ben note e figurano esposte nel Museo della Zecca di Roma; quelle divisionali di acmonital e di bronzo d'alluminio, coniate in quantitativi rilevanti (oltre dieci milioni di pezzi per ciascuna), sono comuni, di valore trascurabile. Del 100 lire d'oro, invece, non si sapeva assolutamente nulla, ed era anzi radicata la convinzione che l'ultima moneta d'oro italiana battuta nella Zecca fosse stata quella analoga col millesimo 1937-XVI.

La moneta da 100 lire 1940-XVIII non è presente nel Museo della Zecca, al quale per disposizione di legge avrebbero pur dovuto sempre pervenire due esemplari di ciascuna moneta o medaglia o prova coniate nella Zecca stessa; non figura in nessuna raccolta; non è mai apparsa in pubbliche vendite.

Che il pezzo della collezione reale sia rimasto sinora ignorato è abbastanza facilmente spiegabile, ove si tenga presente che il Re non

fece in tempo a comprenderlo nel volume di aggiornamento al « Corpus », progettato ma non giunto a compimento; e che tutte le monete riguardanti Casa Savoia il Re, com'è noto, le tolse dalla sua raccolta <sup>(3)</sup> e, nel 1946, le portò con sè in Egitto, lasciandole poi in eredità al figlio Umberto II che le conserva a Cascais.

Ma tutte le schede della collezione reale, anche quelle relative alle monete portate in esilio, per strana dimenticanza del sovrano o per la fretta, sono rimaste a Roma. Grazie alla cortesia dell'attuale conservatore della collezione, prof. Franco Panvini Rosati, ho potuto effettuare su di esse un'accurata ricerca, ed ho così individuato anche la scheda della straordinaria moneta da 100 lire, compilata con la consueta meticolosa diligenza da Vittorio Emanuele III: è riprodotta in facsimile nella Tav. II.

Presso la Zecca, nessuna traccia e nessun ricordo. I dirigenti di questo importante organismo che hanno preceduto il dott. Ariberto Guarino, direttore dal 1963, si sono preoccupati, evidentemente, più di documentare la loro corretta amministrazione che di conservare testimonianze storiche o numismatiche. Quel tanto dell'archivio che aveva superato le burrascose vicende dell'ultima guerra è stato alcuni anni or sono, per ragioni di spazio, smantellato; in parte, ritenuto inutile, è stato distrutto, come risulta da regolare verbale, e in parte è stato inviato all'Archivio Generale di Stato: ma si tratta quasi esclusivamente di documenti riguardanti spese e ricavi.

Nei magazzini dove sono conservati tutti i punzoni originali figurano regolarmente quello del diritto e quello del rovescio della moneta da 100 lire d'oro ultimo tipo; ma nei punzoni non è mai inciso il

---

(3) Il resto della preziosa, importantissima collezione, riguardante tutte le zecche italiane dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente ai giorni nostri, che Vittorio Emanuele III partendo per l'esilio di Alessandria d'Egitto lasciò al « popolo italiano », è passato presso che indenne attraverso la guerra, ed è oggi affidato all'Istituto Italiano di Numismatica, nel palazzo Barberini a Roma.

Assai grave, purtroppo, risulta la mutilazione subita col distacco delle monete considerate « di famiglia » dal Re, perché essa riguarda non soltanto quelle elencate dal « Corpus Nummorum Italicorum » nel I volume, *Casa Savoia*, ma anche tutte le altre di zecche italiane fuori dalla Savoia e dal Piemonte legate in qualche modo a personaggi della Casa: per esempio quelle di Bona di Savoia, reggente in nome del figlio Giovanni Galeazzo Maria Sforza, coniate a Milano.



Casa Savoia  
Roma

1940  
XVIII

Vittorio Emanuele III Re di Italia  
di Albania e Imperatore di Etiopia  
( felicemente regnante )

Da 100 lire

D/ VITTORIO · EMANUELE · III · RE ·  
E · IMP ·

Testa nuda a destra. In basso  
contro l'orlo GROMAGNOLI

R/ I - T - A - L - I - A

Legionario incidente a sin., tiene  
nella d. il fascio littorio appog-  
giato sulla spalla e nella sin d.  
zata una vittoria. Nel campo a sin  
1940 e a d. XVIII Esergo LIRE Stemma

Reale 100  
O D 21 log 5.18 FDC  
Coll. di S. M. il Re e Imp.

millesimo: questo viene aggiunto soltanto sui conii che da quelli, anno per anno, si ricavano, che servono per la battitura delle monete, e che a norma di legge vengono distrutti alla fine di ogni anno.

Non è quindi possibile sapere quanti esemplari della moneta sono stati conati: è lecito però ritenere che non ci si sia limitati all'unico pezzo attualmente presente nella raccolta del Re (anche perchè la sua eccezionale freschezza e la sua perfezione tecnica valgono a confermare che non si tratta del primo esemplare battuto); ma non si è andati certamente oltre un numero limitatissimo: non più di quattro o cinque pezzi. Dove siano eventualmente finiti e se esistano ancora non sono in grado oggi di precisare.

Che si tratti di moneta regolare sotto ogni aspetto non possono esservi dubbi: essa corrisponde alle disposizioni del R. Decreto 3 settembre 1936-XIV n. 2511 che definiva le caratteristiche delle monete d'oro imperiali, e al successivo R. Decreto 5 ottobre 1936-XIV n. 1745, art. 1, che autorizzava la fabbricazione delle monete d'oro da 100 lire ridotte in base al nuovo ragguaglio del valore intrinseco della lira italiana (g. 4,677 d'oro fino, per ogni 100 lire di valore nominale). La Zecca secondo la legge fondamentale del 1862, base del sistema monetario italiano, poteva liberamente coniare tale moneta da 100 lire sino al limite massimo del quantitativo fissato dal decreto, come fece per le prime del 1937, dietro semplice richiesta anche di privati che avessero fornito il corrispondente peso di metallo da trasformare, e pagato il modestissimo diritto di coniazione (fissato allora in L. 22 per ogni chilogrammo d'oro lavorato). Nel 1937 le richieste si limitarono a soli 249 esemplari e tanti ne furono conati <sup>(4)</sup>. Nel 1938 e nel 1939 forse nessuno pensò di procurarsi monete d'oro da 100 lire, e quindi non

---

(4) A proposito delle monete d'oro imperiali, sia quelle da 100 e 50 lire 1936-XIV (coniate, secondo le richieste, rispettivamente in 812 e 790 esemplari), sia quelle da 100 lire 1937-XVI, Antonio Patrignani, pur distinto cultore di numismatica, scrisse su « Italia Numismatica » (anno IV, n. 7-8, luglio-agosto 1953, pag. 55) un articolo di cosiddetti ricordi personali, nel quale trovò modo di manifestare una curiosa animosità da « vieux rancunier ». Egli, infatti, oltre a formulare varie gratuite considerazioni circa le immagini ed i simboli che figurano sulle monete stesse — opera egregia se pure forzatamente affrettata dello scultore Giuseppe Romagnoli e dell'incisore Pietro Giampaoli — ebbe a riferire che le richieste delle monete in questione venivano accolte dalla Direzione della Zecca soltanto se i richiedenti avevano benemerienze fasciste. Ma Ernesto Santamaria (sempre su « Italia Numismatica », anno IV, n. 11-12,

furono neppure allestiti i relativi conii: tali monete, in ogni caso, non risultano presenti nella collezione reale e nel Museo della Zecca, e non se ne ha alcuna notizia. Tuttavia, dopo quanto ho sopra esposto, il dubbio può anche essere lecito. E' probabile, invece, che proprio lo stesso Re abbia richiesto le monete nel 1940, inviando il metallo in trasformazione.

A noi numismatici, dopo trent'anni, non resta che elencare regolarmente la moneta nel catalogo della serie italiana, considerandola di eccezionale rarità. E di coltivare la segreta speranza di poterne rintracciare qualche altro esemplare per le nostre collezioni.

Le caratteristiche tecniche della moneta in questione sono le seguenti:



### *Vittorio Emanuele III (1900-1946)*

Da 100 lire, anno 1940-XVIII

D/ VITTORIO.EMANUELE.III.RE.E.IMP. testa nuda a destra.  
In basso contro l'orlo: G. ROMAGNOLI

R/ ITA/L/IA, Legionario incedente a sinistra, che tiene sulla destra il fascio littorio appoggiato alla spalla, e nella sinistra alzata una vittoria.

Nel campo a sinistra: 1940 e a destra: XVIII/R

All'esergo: LIRE stemma reale 100.

---

novembre-dicembre 1953, pag. 88) con fondati argomenti poté subito autorevolmente smentirlo.

La verità è che in quei tempi i numismatici consideravano con molta sufficienza le monete contemporanee, non si degnavano di comprenderle nelle loro collezioni, e non pensavano che quei piccoli pezzi d'oro, già rari in partenza, di lì a qualche anno sarebbero stati invece ricercatissimi, ed avrebbero raggiunto prezzi sbalorditivi.

*Metallo*: oro, titolo 900/1000

*Diametro*: 20,7 mm.

*Peso*: 5,196 g.

*Contorno*: rigato

*Grado di rarità*: R5.

Non risulta che di tale moneta sia stata eseguita la prova; probabilmente venne considerata sufficiente quella del 1937.